



Una manifestazione pro stamina FOTO LAPRESSE

## Stamina, «dosi adatte ai topi e non all'uomo»

● È la valutazione contenuta nel rapporto del Comitato scientifico del ministero ● L'Aifa diffida gli Spedali di Brescia a trasferire cellule ● Una donna denuncia: costretta a pagare 50mila euro

FRANCA STELLA  
ROMA

Più passa il tempo e più appare chiaro quello che già sembrava palese: l'inefficienza del metodo Stamina. Di ieri la notizia che le dosi di cellule staminali utilizzate nella cura di Davide Vannoni erano minime, adatte ai topi ma non certo all'inoculazione in un essere umano. Nessuna prova di differenziazione cellulare, ossia di trasformazione delle staminali iniettate in neuroni. E ancora, nessun rispetto dei criteri di sicurezza nella produzione e nella conservazione delle cellule, e nessun metodo messo in campo per lo screening di patogeni, in parole povere nessuna prevenzione di possibili infezioni. Sono alcuni dei rilievi che gli esperti del comi-

tato nominato dal ministero della Salute, poi «bocciato» dal Tar, hanno mosso al metodo Stamina. Soprattutto, secondo gli scienziati, il metodo fornito da Vannoni non spiega in nessuna sua come si riesca ad ottenere dalle cellule staminali mesenchimali i neuroni necessari a ottenere miglioramenti nelle patologie degenerative che Stamina Foundation sostiene di ottenere.

Dal protocollo, poi, emerge che le cellule sono ottenute in coltura primaria, ossia sono ottenute dalla prima coltura cellulare e senza ricorrere ai successivi passaggi seriali utilizzati normalmente nei laboratori per ottenere una quantità di cellule adatta al trapianto nell'uomo. La dose utilizzata per i trapianti cellulari nell'uomo, si osserva nei documenti prodotti dal Comi-

tato scientifico, è di circa due milioni per chilogrammo di peso corporeo, mentre il protocollo Stamina prevede il trapianto di due milioni di cellule in totale, come nel caso della Sclerosi laterale amiotrofica (Sla), e l'adeguamento al peso corporeo non viene indicato con una dose esatta.

Anche per questo l'agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) ha diffidato gli Spedali Civili di Brescia «dal procedere al prelievo e al conseguente trasferimento di campioni cellulari riferibili al cosiddetto metodo Stamina». Intanto il ministero tra oggi e lunedì dovrebbe dare il via libera al nuovo comitato, i cui nomi sono già stati resi noti, per dare una ulteriore valutazione scientifica al metodo dopo che il Tar aveva bocciato il precedente.

A Torino, nel frattempo, va avanti l'inchiesta di Raffaele Guariniello ma ogni giorno escono fuori nuove testimonianze che rendono il quadro sempre più chiaro. Di ieri la testimonianza della signora Milena Mattavelli rilasciata al quotidiano la Stampa. «Stia tranquilla, le prometto che lo rimetto in piedi» avrebbe detto Vannoni alla vedova parlando di suo marito malato e curato proprio con il metodo Stamina. «Ci hanno messo davanti questo foglio, l'ho tenuto. Prelievo midollo: 2000 euro. Preparazione cellule: 27 mila euro. 8000 euro a iniezione, 2500 euro per la crioconservazione. Ma la verità è che abbiamo pagato molto di più», ovvero «oltre 50mila euro», fa sapere Milena.

Umberto, racconta, si è aggravato «subito dopo l'ultima infusione all'ospedale di Brescia. Domenica pomeriggio l'ho imboccato qui sul divano, lunedì mattina alle 8 è morto».

**FOOD POLITICS** A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it

**EXPO** -476  
giorni all'evento

## L'agricoltura modello dei bio-distretti

● Nel Chianti approccio nuovo alla sostenibilità, condiviso da cittadini, agricoltori, enti locali

Il 2014 si apre con lo sguardo fisso alla grande sfida dell'Esposizione Universale di Milano 2015 e ai grandi temi dello sviluppo sostenibile, fulcro della sua agenda. Per questo motivo, da oggi, Food Politics dedicherà una serie di riflessioni per analizzare e mettere in evidenza le esperienze sostenibili dell'agricoltura italiana che prenderanno il nome Direzioni EXPO.

La prima esperienza che merita di essere raccontata è quella del Bio-Distretto

vitivinicolo del Chianti il primo al mondo a coprire un'area di circa 600 ettari. E non solo per questo ma anche perché rappresenta un approccio nuovo al biologico ed alla sostenibilità dove il protagonista non è solo l'azienda ma tutte le componenti territoriali chiamate in causa.

Il distretto, situato a Panzano, nel comune di Greve in Chianti, rappresenta un'eccellenza tutta italiana. Per comprendere che cosa sia un Bio-Distretto

ci viene incontro la definizione data dall'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB) che lo definisce come un'area geografica naturalmente vocata al Biologico dove agricoltori, cittadini, associazioni ed enti locali stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse, a partire dal modello BIO di tutte le fasi di produzione.

A Panzano sono riusciti nell'impresa, realizzando, a partire dal 2005, la stazione sperimentale per la viticoltura sostenibile, con il coinvolgimento di tutte le aziende della zona, dell'Amministrazione Comunale e dei cittadini. Come testimonia Ruggero Mazzilli - esperto di Biologico e titolare della stazione sperimentale - l'elemento strategico del Bio-Distretto è proprio il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati. Perché, in una zona naturalmente vocata, più larga è la superficie di applicazione dei metodi Biologici, migliore è il risultato in termini di qualità. «Le uve migliori - sostiene Mazzilli - si fanno dove non vengono effettuati troppi interventi sul territorio, preservando la biodiversità e permettendo il raggiungimento dell'equilibrio ambientale. Con il coinvolgimento di tutte le aziende dell'area, il punto di partenza, garantito dal Regolamento Ue sull'agri-

coltura Bio, è stato messo a sistema».

In buona sostanza il Bio-Distretto è riuscito a creare un circolo virtuoso in grado di creare vantaggi per una larga parte della comunità che ha potuto godere di effetti positivi su più piani, dalla tutela della salute e dell'ambiente fino al miglioramento delle performance economiche. Un successo che non è passato inosservato tanto da coinvolgere altri comuni nella zona. Infatti, aggiunge Mazzilli, «sono in fase di costituzione sia il Bio-Distretto di San Gimignano ed sia quello di Gaiole in Chianti».

A dare un'idea del valore di questo progetto c'è anche la testimonianza del Consorzio di Tutela del Chianti Classico DOP. Nel Bio-Distretto del Chianti viene prodotto il 10% del Chianti Classico e i risultati ottenuti sono positivi sia dal punto di vista ambientale che da quello economico. Da una parte si tutela la biodiversità dall'altra si risponde ad una esigenza dei mercati, per esempio Usa e Regno Unito, che si sono dimostrati sensibili al BIO e hanno fornito buone risposte in termini economici.

Ma questo è solo un aspetto della riflessione che il Consorzio di Tutela sta affrontando. Insieme agli enti di certificazione Valoritalia e CSQA il Consor-

zio ha realizzato un protocollo di produzione viticola che associa alle tecniche di produzione BIO anche la valutazione della biodiversità nelle aziende agricole. Le aziende sono state sottoposte a verifica ispettiva attraverso l'applicazione dello standard *Biodiversity Friend della Word Biodiversity Association* e i risultati sono estremamente positivi. «Biodiversity Friend - dichiara Gianfranco Caoduro presidente della Associazione - è il primo standard che permette di valutare la conservazione della biodiversità nell'agrosistema; biodiversità intesa come qualità della vita nell'acqua, nell'aria e nel suolo». La biodiversità rappresenta quindi la misura diretta dell'efficacia delle tecniche di produzione biologica.

Il protocollo è pensato per tutta la zona del Chianti e che potrà rappresentare al contempo una guida per chi vuole ottenere la certificazione BIO e la certificazione Biodiversity Friend, quanto uno strumento di miglioramento delle stesse tecniche BIO.

Un esempio questo che può rappresentare un'avanguardia ma soprattutto un modello di riferimento internazionale dove un prodotto - in questo caso l'uva - diventa la matrice di uno sviluppo sostenibile sia ambientale, economico e sociale.

## Sempre la Nocerina: calciatori in nero arrestato il patron

● Giovanni Citarella a capo di una galassia di società «invisibili» intestate anche a clochard ● Danni al fisco per 36 milioni

RAFFAELE NESPOLI  
SALERNO

Non fosse bastato il pietoso show dello scorso anno, un derby «farsa» finito dopo soli 20 minuti per gli infortuni finti dei giocatori rossoneri minacciati dagli ultras, la Nocerina torna a riempire le cronache dei giornali, e non certo per meriti sportivi. Ieri, infatti, la guardia di finanza di Salerno ha emesso un mandato d'arresto per il presidente Giovanni Citarella con l'accusa di «associazione a delinquere finalizzata all'emissione di fatture false e alla fittizia intestazione di beni». In altre parole, le indagini delle fiamme gialle, coordinate dal pm della Procura di Nocera Roberto Lenza, avrebbero accertato il pagamento in nero di stipendi a calciatori e allenatori. Secondo gli inquirenti, non solo i giocatori ma anche molti altri dipendenti e tesserati della società, dall'allenatore ai magazzinieri, avrebbero ricevuto grosse somme di denaro non dichiarate. Un sistema truffaldino collaudato che, come detto, ha portato ad un mandato d'arresto per il presidente Citarella, e assieme a lui per il fratello Christian e suo cognato. Dei primi due, però, si sono perse le tracce: secondo indiscrezioni sarebbero all'estero insieme al fratello. E l'unico a finire in manette, al momento, è stato il cognato di Citarella, Alfonso Faiella.

La guardia di finanza ha messo sotto sequestro ben 54 società, delle quali 28 del «Gruppo Citarella»; altre 25 sono invece intestate a presunti prestanome. Sotto sequestro sono finite anche quote societarie pari al 42 per cento dell'Asg Nocerina e il 50 per cento del Park Hotel San Severino, 53 fabbricati, 6 terreni, 95 auto e moto, una barca e denaro depositato su circa 150, tra conti correnti, libretti di deposito e deposito titoli. Un vero e proprio impero economico stimato in circa 200 milioni di euro. E la guardia di finanza ha anche disposto il sequestro per equivalente ai fini tributari per circa 34 milioni di euro.

Un quadro degno di Totò ne *La banda degli onesti*, scoperto grazie a complesse indagini che hanno impegnato gli agenti per oltre due anni. Tutto è partito quasi per caso. Le indagini furono infatti avviate in seguito ad una semplice denuncia di smarrimento di cinque assegni emessi dalla Nocerina, per un totale di 55 mila euro. Denuncia presentata da Roberto Magliocco, giocatore che all'epoca era tesserato con il club molosso. Dopo una serie di accertamenti bancari e riscontri che hanno riguardato anche l'operato di funzionari degli istituti di credito, perquisizioni e acquisizioni di documenti è venuto alla luce un «universo societario» in cui Citarella e gli altri arrestati, con la collaborazione attiva di molti altri personaggi, tutti indagati a vario titolo, hanno messo in piedi un complesso meccanismo basato, in estrema sintesi, su società intestate a prestanome nullatenenti, alcuni dei quali reclutati addirittura tra clochard e senza fissa dimora, spesso irreperibili. Altre società erano invece intestate a prestanome, così da non apparire «in prima persona» nell'esecuzione di appalti pubblici dell'Ente Provincia di Salerno, formalmente aggiudicati da altri soggetti. L'inchiesta è però solo un filone di una maxi indagine sui rapporti illeciti tra politica e imprenditoria.

### MORTO SANDALO

#### Era di Prima Linea Fece dimettere Carlo Donat Cattin

È morto nel carcere di Parma, per cause naturali, Roberto Sandalo, 56 anni, ex combattente di Prima Linea. Era conosciuto con i soprannomi di «Roby il pazzo» e «Comandante Franco». Con le sue rivelazioni diede un contributo decisivo allo smantellamento della formazione terroristica Prima Linea. Sandalo verrà seppellito nella tomba di famiglia, al cimitero di Costigliole d'Asti. Con le sue rivelazioni mise in crisi il sistema politico italiano, decretando la caduta di Carlo Donat Cattin (il cui figlio Marco era anch'egli un militante di Prima Linea). Era in carcere per attentati anti islamici.